

Concetta Longobardi

*Leggere Orazio
nella scuola tardo-antica*

Gli *Scholia vetustiora* al quarto libro delle Odi

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il volume è pubblicato con i contributi di «Messaggeri della conoscenza»,
programma di didattica integrativa MIUR-DSU, e della Ricerca Dipartimentale 70% 2013
«Memoria del classico».*

© Copyright 2017
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messagerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675011-2

Introduzione

La scoliastica oraziana antica consta di due fondamentali tradizioni: il commento di Porfirione e quello attribuito ad Elenio Acrone, considerato tra gli esegeti antichi il migliore di tutti. Chi si accosta all'edizione di riferimento di tale *corpus*, quella curata da Otto Keller per i tipi della Teubner agli inizi del '900, conosce la complessa situazione del testo, resa ancora meno chiara dagli articolati espedienti adottati dall'editore. Si è pertanto stabilito di analizzare gli *scholia vetustiora* contenuti nel *Paris. Lat. 7900A*, preziosa testimonianza di miscellanea scolastica del IX-X secolo e base dell'edizione Keller, in relazione al 'libro' di cui fa parte, come testimonianza quindi di pratiche esegetiche che rimandano ai commentari della tarda antichità, innanzitutto al testo serviano. Manca, nel manoscritto di riferimento, il testo di Virgilio e manca un suo commento, ma è ben chiaro che esso è sotteso e ben noto a chi redige le glosse a Terenzio, Orazio, Lucano, Giovenale, Marziano Capella ivi contenute. Il presente lavoro si propone di presentare quindi la redazione più antica del *corpus* dello ps.Acrone come prodotto di una scuola che si può definire serviana – intendendo con questo una scuola senza spazio e diacronica in cui si commentano gli autori alla luce del testo serviano – e analogamente di valutarne caratteristiche e specificità esegetiche, considerando esemplificativamente gli scoli al IV libro delle odi in rapporto alla fortuna di Orazio nell'antichità e alle pratiche di una scuola che ha le sue radici in quell'epoca di tesaurizzazione del sapere classico che fu la tarda antichità.

Quando Orazio licenzia il suo primo libro delle Epistole è ben consapevole del fatto che da quel momento esso non sarà più affare suo e il poeta non potrà più avere possibilità di controllarne le vicende. Congedo questo lavoro con lo stesso timore ma insieme con la volontà di condividere spunti e riflessioni maturati negli anni del percorso dottorale e post-dottorale che ho dedicato in gran parte alla ricezione di Orazio nella scuola e ai rapporti intercorrenti fra i *corpora* scoliastici della tarda antichità, e sono per questo molto grata al Professore Fabio Stok che ha accolto il lavoro in una collana tanto prestigiosa. Ho avuto la fortuna di formarmi in una scuola di grande rigore quale è quella napoletana in cui non sono mai mancati stimoli e possibilità di confronto. Mi sia pertanto concesso di ringraziare in particolare modo i Professori Arturo De Vivo e Valeria Viparelli, ai quali devo preziose occasioni di ricerca, e il Professore Giovanni Polara, un maestro. Non meno importanti sono state le esperienze all'estero, innanzitutto a Lione, dove ho avuto l'opportunità di collaborare con i Professori Bruno Bureau e Christian Nicolas e con il gruppo di ricerca di *HyperDonat* che si occupa del commento di Donato a Terenzio, ottenendo una preziosa lezione di metodo. A Parigi ho potuto usufruire della

guida del Professore Alessandro Garcea e delle sue competenze nel campo delle dottrine linguistiche e a Dublino di quella della Professoressa Anna Chahoud, avendo così modo di relazionarmi con importanti studiosi su campi di indagine diversi, aspetto che mi ha consentito di guardare ai 'miei' testi secondo molteplici prospettive.

Lascio in conclusione il mio ringraziamento più grande a colei che è stata per me insostituibile punto di riferimento, intellettuale e umano, di questi anni, fonte di continua ispirazione e instancabile motivatrice. È alla Professoressa Marisa Squillante che devo *quod spiro et placeo... si placeo*.

Il Parisinus Latinus 7900A, un libro di scuola

Il *Parisinus Latinus* 7900A, attualmente conservato presso la Bibliothèque Nationale de France, è un codice membranaceo che consta di centocinquantacinque fogli, numerati in epoca più tarda rispetto a quando furono redatti, organizzati in venti fascicoli: due quaternioni, un quinione, tre quaternioni, un ternione, dodici quaternioni più due bifolli finali. Al primo quaternione è stato strappato il primo foglio e al penultimo è caduto il sesto; al suo posto è stato collocato un foglio cartaceo, al quale è stato posto il numero 141, in cui si avverte della mancanza. Nell'undicesimo fascicolo, dopo il foglio 81, è posto un foglio di dimensioni minori; in maniera analoga ve ne sono due dopo il foglio 84 e uno nel quattordicesimo fascicolo, dopo il foglio 110, per completare il testo e le glosse. Il bifoglio mancante al fascicolo settimo, contenente *epod.* 16, 27-17, 87, oltre all'*explicit* e all'*incipit* del testo successivo, è attualmente conservato ad Amburgo (f. 1 Hambourg, scrin. 53b, di cui è posta una riproduzione all'interno del codice tra il f. 52 e il 53); il secondo folio (f. 2 Hambourg, scrin. 53b, riportato in riproduzione tra il f. 54 e il 55) contiene invece *epist.* 1, 6, 65 - 12, 29. Le iniziali sono a penna oppure in nero, mancando in qualche caso, e compaiono disegni ai ff. 127v., 132v., 140v., 151v., 153v.¹. Tutto il codice è vergato in minuscola carolina e si riconoscono mani differenti mentre le illustrazioni sembrano rimandare a un unico artista². Per l'Orazio lirico si riconoscono due mani, una principale ai ff. 27r.-30v., 35r.-53r., fol. Hamb. 1r.-v., e una secondaria ai ff. 30v.-34v.; esse si fondono nel f. 30v. ove dopo i primi sedici versi di *carm.* 1, 16 la mano muta in quella secondaria, dal *ductus* meno elegante³. È riportata la *subscriptio* di Mavorzio⁴, console nel 527 e senatore cristiano sotto il regno di Teoderico che si occupò di una recensione del testo oraziano⁵.

Compaiono neumi sulla prima strofe della terza ode del primo libro dei *Carmina* di Orazio e la scrittura neumatica risulta essere quella italiana della zona di Novalesa-Vercelli. Riou, che ha effettuato uno studio codicologico sui manoscritti contenenti neumi ai testi di Orazio, Lucano, Stazio, Terenzio e Virgilio, ritiene che il testo di Orazio sia stato glossato e corredato di neumi nella stessa regione in cui il codice fu redatto⁶.

¹ Sulla descrizione del codice si veda in particolare Leonardi 1960, pp. 435-436.

² Cf. Porcher 1954, pp. 42-43.

³ Cf. Questa 1996, pp. 333-334.

⁴ *Vettius Agorius Basilius Mavortius uc. et inl. excom. dom. excons. ord. legi et ut potui emendavi, conferente mihi magistro Felice oratore urbis Romae.*

⁵ La *subscriptio* compare in alcuni manoscritti di Orazio in conclusione degli Epodi, elemento che ha fatto ritenere che egli si fosse occupato esclusivamente della produzione lirica; cf. Gow 1890.

⁶ Così secondo l'analisi di Riou 1990, p. 264.

Secondo quanto generalmente sostenuto, il manoscritto fu allestito in Italia settentrionale, verosimilmente nella zona di Milano, tra il IX e il X secolo⁷; trasferito presto a Corbie, appartenne a Claude Dupuy⁸ e fu donato dopo la morte del figlio Jacques alla biblioteca regale, ivi indicato come *Regius* 5073b. Un certo numero di fogli è palinsesto anche se la pergamena risulta essere stata grattata molto bene, consentendo con difficoltà di cogliere tracce della prima scrittura⁹. Secondo quanto ipotizzato a partire da Wilamowitz¹⁰ sulla base della scrittura inferiore, il codice avrebbe prima contenuto le declamazioni dello pseudo Quintiliano.

Si tratta di un'antologia scolastica che si apre con le sei commedie di Terenzio accompagnate da glosse interlineari e marginali e dalle *subscriptiones* della recensione di Calliopius (1r.-26v.). Sono riportate, in ordine, *Andria* (f. 1r.a-5r.a) con il prologo e l'argomento, *Eunuchus* (5r.a-9v.a) con prologo e didascalia, *Heautontimorumenos* (f. 9v.a-14r.a) con didascalia, argomento e prologo, *Adelphoe* (f. 14r.a-18r.b) con argomento, prologo e didascalia, *Hecyra* (f. 18r.b-22r.a) con didascalia, argomento e prologo I e II, *Phormio* (f. 22r.a-26v.a) con didascalia, argomento e prologo, seguite da una vita di Terenzio (f. 26v.a-b) e il secondo argomento dell'*Andria* (f. 26v.b). Il testo è suddiviso in due colonne e sono presenti numerosissime annotazioni interlineari. Il commento, posto nella parte centrale, è molto fitto e compaiono sovente note tironiane e rimandi ad annotazioni *a latere*. Con un inchiostro più scuro, a partire dal fol. 2v., note *inter lineam* sono state redatte da un secondo copista che integra o corregge. In più di un caso le annotazioni sono riportate in un elenco che segue le lettere dell'alfabeto e attraverso di esse si realizzano i rimandi al testo, elemento che rende chiaro come si trattasse dello strumento di lavoro di un *magister*.

Dopo il testo di Orazio, sul quale ci soffermeremo in seguito, compaiono i dieci libri della *Pharsalia* (f. 57r.a-94v.b) con ricche glosse marginali e interlineari. Il testo dell'*auctor* è su due colonne e le note a margine sono riportate con il sistema delle lettere alfabetiche già usato per il testo terenziano; più corpose delle altre appaiono le annotazioni al terzo libro. Le Satire di Giovenale (f. 95r.a-111v.c) sono accompagnate da glosse interlineari e marginali ma, a differenza di quanto avviene per il testo di Lucano, presentano molti interventi di seconda mano, la stessa, caratterizzata da un inchiostro più scuro, della sezione terenziana. Manca la Satira sedicesima e, considerando che a 111r. e v. il testo è serrato e copiato in tre colonne, risulta chiaro che non c'è più spazio utile dal momento che deve cominciare il testo dell'autore successivo, Marziano Capella, al quale sono dedicati ben 43 fogli (ff. 112r.a-155v.). Il *De nuptiis Mercuri et Philologiae*, che presenta in margine alcuni estratti di una recensione del commento di Remigio di Auxerre, non ha segni, non ha annotazioni, non ha riinvii. Il suo aspetto, in qualche modo più ordinato, e insieme il numero esteso delle pagine portano a ipotizzare che il testo di Marziano fosse quello di maggior rilievo della raccolta e che la lettura scolastica del *De nuptiis*

⁷ È questo il parere di Bischoff 1984 (sul codice in questione p. 185), ripreso poi in Bischoff 2014, p. 135.

⁸ Cf. Delatour 1998, p. 203.

⁹ Cf. Chatelain 1884-1892, tav. 82, p. 24.

¹⁰ Von Wilamowitz-Moellendorff 1876; meno certo dell'individuazione di testi pseudoquintiliani era Dessauer 1901 ma si veda in ultimo Ronconi 2006.

richiedesse preliminarmente quella degli altri *auctores* presenti nell'antologia, oggetto di studio nel medesimo contesto scolastico.

Pur non nascendo come prodotto di scuola quanto piuttosto come un'azione culturale 'decadente' propria della tarda antichità, fu d'altronde nei contesti scolastici che il *De nuptiis* trovò essenzialmente la sua fortuna. Essa non fu immediata¹¹ ma si affermò con il IX secolo al quale rimandano infatti ben quarantanove manoscritti e, parallelamente, la redazione di glosse di origini diverse¹². È stata dimostrata in tale ottica l'importanza degli eruditi irlandesi che negli anni 840-850 operarono nella regione nordorientale della Francia, quali Martio, Murethach, Fergo e Probo operanti a Laon, Auxerre e Magonza; un manoscritto ivi copiato sarebbe stato all'origine di tutta la tradizione connessa al lavoro condotto sul *De nuptiis* nei contesti culturali della regione¹³.

La presenza delle ricche note di commento e di altre forme di annotazione, quali i neumi, rende chiaro il carattere scolastico del libro, raro esempio di miscellanea dedicata evidentemente all'insegnamento degli *auctores*¹⁴ riconducibile al IX secolo¹⁵. Esso costituisce pertanto una preziosa testimonianza delle letture praticate all'epoca, confermando una tendenza della scuola della rinascita carolingia a fare propri autori e testi della tarda latinità¹⁶. Orazio e insieme Giovenale, Persio, Terenzio, autori copiati e commentati nel IX secolo¹⁷, avevano ricevuto un nuovo

¹¹ Tra V e VI secolo vi è un'unica citazione esplicita da parte di Fulgenzio Mitografo e, in generale, le tracce precarolingie sono decisamente scarse e consistono fondamentalmente in due menzioni da parte di Cassiodoro, che si riferisce a un Felix Capella, e una nelle Storie di Gregorio di Tours. Nei contesti insulari fra VII e VIII ricorrono invece testimonianze grammaticali che fanno ipotizzare la diffusione di estratti: su questi aspetti della fortuna di Marziano Capella cf. Guillaumin 2009.

¹² Un *corpus* di glosse è connesso all'attività didattica di Giovanni Scoto; un secondo, anonimo e databile alla metà del IX secolo, fu attribuito da Lutz 1944 al vescovo irlandese Dunchad mentre è ricondotto da Préaux all'area di Auxerre - Laon (fu opera di Martino?) - Soissons - Corbie, in relazione agli eruditi irlandesi; tra la fine del IX e gli inizi del X secolo fu poi redatto il commento che ebbe maggiore fortuna, quello di Remigio di Auxerre che, in forme diverse (glosse interlineari, a margine, presenti solo in qualche libro), compare in ben 76 manoscritti. L'analisi dei manoscritti di Marziano Capella rende d'altronde chiaro a Préaux 1978 uno studio intensivo del *De nuptiis* nel corso del IX secolo; cf. anche Teeuwen 2003.

¹³ Cf. Préaux 1978.

¹⁴ Cf. Munk Olsen 1992 (nel particolare pp. 200 ss.).

¹⁵ Costituisce in questo senso un'eccezione, accanto al *Par. Lat.* 7900A, il *Bernensis* 363, codice miscelaneo a carattere retorico-poetico, con cui condivide molto probabilmente, oltre alla finalità scolastica, il luogo di provenienza (l'area padana). Contiene i *capitula* del Dioscoride, il commento di Servio, riportato come *expositio Sergii*, a Bucoliche, Georgiche ed Eneide fino a 7, 15-16, con una vita di Virgilio, gli epitaffi di Terenzio, Virgilio e Lucano, l'*ars rhetorica* di Fortunaziano (erroneamente introdotta come *Alcuinus de rhetorica casiodori c. consulis*), il *de dialectica* e il *de rhetorica* di Agostino, l'*ars rhetorica* di Clodiano, parte dell'opera di Orazio, *excerpta* delle Metamorfosi di Ovidio, l'*historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda e, in conclusione, una serie di componimenti poetici di età medievale tra cui il celebre inno a S. Giovanni di Paolo Diacono. Sulla possibile comune provenienza da Milano cf. Ferrari 1975; sulla relazione tra il Parisino e il Bernese e sulla loro comune origine si veda anche Gavinelli 1983.

¹⁶ Come asserisce Villa 1979 p. I «soprattutto a partire dal secolo IX, le glosse e le postille dei maestri di diverse generazioni si stratificarono, affiancandosi ai vecchi prodotti dell'ultima tradizione classica».

¹⁷ Rimandano alla prima parte del IX secolo, difatti, anche due copie del commento di Porfirione a Orazio, le glosse a Giovenale e Persio del ms. *Montepess.* 125, la redazione del *Commentum Brustianum* a Terenzio.

impulso, secondo una sorta di gusto modernizzante, proprio a partire dal commento di Servio che li proponeva come *exempla*, in particolare linguistici, nella spiegazione di Virgilio¹⁸. Sin dalla prefazione del commento all'Eneide viene difatti posta enfatica attenzione sui (nuovi) modelli che l'esegeta terrà in considerazione¹⁹ e tale programmatica dichiarazione trova conferma nel numero di citazioni di cui il commentario è costellato: un esempio è fornito dalla notevole presenza di Lucano, mai citato in Aulo Gellio, Festo, Nonio Marcello, Carisio e soltanto due volte nel commento di Porfirione ma presente centocinquanta volte in Servio (ma soltanto cinque volte nelle aggiunte del Danielino!)²⁰. L'elenco dei libri *authentici, hoc est aurei*, riportato da Americo di Gastinaux conferma che il canone scolastico altomedievale coincide di fatto con quello della tarda latinità²¹.

Libro scolastico di epoca carolingia, il *Paris. Lat. 7900A* ha inoltre una sua importante rilevanza nella tradizione manoscritta dei testi dei singoli autori riportati e dei *corpora* scolastici che ad essi rimandano, nucleo di scoli più antichi dai quali partono tradizioni stratificatesi in epoca medievale e che risentono evidentemente dell'esegesi di Servio. Per quanto concerne Terenzio il codice, indicato dagli editori come *Pc*, è il testimone più antico della vita Monacense, versione ridotta della vita Bruniana²², e i suoi scoli risultano molto affini a quelli del *Clm* 14420, testimone principale del *Commentum Monacense* in cui un coacervo di glosse a Terenzio fu organizzato in maniera coerente secondo ordine lemmatico²³. Nella tradizione di Lucano il manoscritto (*Q*) è tra i più antichi e risulta indipendente da *Zm*, un gruppo di codici derivante da fonte comune; è il testimone più antico tra i cinque sui quali Cavajoni basa la propria edizione del *Supplementum Adnotationum super Lucanum*, forma abbreviata e deteriore delle *Adnotationes*. È il principale testimone (*G*) della classe 'vulgata' e contaminata di Giovenale, identificata da Clausen come *Φ*; nel commento al testo, che non è stato tenuto in considerazione nell'edizione

¹⁸ Ha posto in maniera incisiva l'attenzione su questo aspetto Wessner 1929.

¹⁹ Servio cita esplicitamente Giovenale (*Titulus est Aeneis, derivativum nomen ab Aenea, ut a Theseo Theseis. Sic Iuvenalis "vexatus totiens rauci Theseide Codri", praef. p. 4 ll. 1-2*), Orazio (*quod etiam Horatius sic praecepit in arte poetica "ut iam nunc dicat iam nunc debentia dici, pleraque differat et praesens in tempus omittat", praef. p. 5 ll. 2-4*), Lucano e Stazio (*sciendum praeterea est quod, sicut nunc dicitur thema proponimus, ita veteres incipiebant carmen a titulo carminis sui, ut puta "arma virumque cano", Lucanus "Bella per Emathios", Statius "Fraternas acies alternaque regna", praef. p. 5 ll. 7-11*). Nell'ottica serviana gli *idonei* possono essere pertanto anche gli *auctores* più recenti (*in his recentibus idoneis* si legge nel commento ad *Aen.* 10, 390), la loro pertinenza non è connessa alla loro cronologia. Cf. Kaster 1978.

²⁰ Una ricca rassegna sulle argomentazioni degli studiosi a proposito della natura del testo edito da Pierre Daniel e sulla possibile presenza di Donato nelle aggiunte danieline è in Baschera 2000 pp. 9-35; si veda inoltre Holtz 2011. Cf. *infra*, "Servio e Orazio".

²¹ L'elenco riportava, nell'ordine, Terenzio, Virgilio, Orazio, Ovidio, Sallustio, Stazio, Giovenale, Persio. Cf. Munk Olsen 1991, p. 5. La presenza di Sallustio, autore particolarmente esemplificativo come dimostra il fatto che rientrasse nella *Quadriga Messii*, è giustificata dai testi brevi e dall'aspetto moraleggiante della sua opera, adatta più di altre in prosa ad una scuola in cui si leggevano poeti.

²² Il commento prende il nome dal primo editore, il Bruns, che trascrisse la vita di Terenzio e gli *argumenta* delle commedie da un codice di Halle; lo ha studiato Riou 1973.

²³ Ha dedicato numerosi studi al commento a Terenzio contenuto in questo codice C. Villa, la quale mette in relazione il *Clm* 14420 con il *Paris. Lat. 7900A* e il *Bernensis* 363, riconducendo agli stessi contesti geografici e culturali. Cf. ad esempio Villa 1981.

degli *scholia vetustiora* curata da Wessner²⁴ – il quale ne considera però uno affine, il *Vat. Urb.* 661 –, si riconosce una mano anglosassone che è spia di un interesse irlandese per le satire di Giovenale²⁵. Ha più rilievo per il commento di Remigio di Auxerre, mancante però per la sezione finale del III libro del *De nuptiis* e quella iniziale del IV²⁶, che non per il testo di Marziano Capella che riporta mentre è testimone di fondamentale importanza per il testo di Orazio e del commento noto sotto il nome dello ps.Acrone²⁷. Insieme al *Bernensis* 363 e al *Monacensis* 14685 rientra, difatti, nel primo dei tre *fontes* – secondo la tripartizione della tradizione oraziana proposta da Klingner²⁸ – riportando numerose e buone lezioni²⁹ ma soltanto relativamente alla produzione lirica; il primo libro delle Epistole, l'unico ad essere presente, rimanda infatti al terzo *fons* portando a ipotizzare l'esistenza di almeno due antigrafie oraziane nello *scriptorium* ove fu redatto il manoscritto³⁰. Il commento al testo delle odi e degli Epodi è la testimonianza più antica di scolii ad Orazio non riconducibili al commento di Porfirione e ha per questo motivo costituito la base per le moderne edizioni del cosiddetto ps.Acrone, convenzione sotto la quale si riconduce la tradizione esegetica scolastica stratificata nei secoli al testo del Venosino. A partire da *epod.* 15 il commento è però quello di Porfirione, redatto da mano irlandese fino alla metà dell'*epod.* 16; gli scolii pseudacroniani ritornano, in maniera disorganica, per l'*epod.* 17 e per tutto il Carme Secolare, a evidenziare che nella fonte gli scolii erano divenuti illeggibili nella sezione finale della produzione lirica oppure che il redattore aveva a disposizione due fonti differenti, una con il testo e l'altra con gli scolii che presentavano qualche danno.

La fortuna scolastica di Orazio fu essenzialmente lirica e connessa alla varietà esemplificativa delle sue forme metriche. Benché nel codice siano riportati soltanto le odi, gli Epodi e il primo libro delle Epistole, la sezione dedicata al Venosino

²⁴ Wessner 1931.

²⁵ Cf. Boyer 1934.

²⁶ Sul ruolo del 7900A rispetto alla tradizione del *De nuptiis* si veda Leonardi 1960, pp. 435-436.

²⁷ La trattazione più completa sul 'problema' di tale *corpus* scoliastico resta la dissertazione di Noske 1969 che dedica al codice A le pp. 17-65, ponendo in particolare l'attenzione sugli aspetti grafici del manoscritto e su alcune peculiarità del testo quali i lemmi e gli *excursus* metrici.

²⁸ Klingner 1935; 1982. Rientrano nel *primus fons* (Ξ) soltanto quattro manoscritti, quelli più antichi; oltre al *Paris. Lat.* 7900A (A), il *Bern.* 363 (B), il *Clm* 14685 (C) e il codice conservato a Saint-Claude, *Bibl. Municip.* 2 (K). La tripartizione, che già avanzava Keller 1879, non appare tuttavia soddisfacente rispetto a una tradizione caratterizzata da cospicui fenomeni di contaminazione trasversale, motivo per cui alcuni recenti editori non hanno proposto stemmi né classificazioni (cf. Borzsák 1984; Shackleton Bailey 2008). Rimando per una precisa trattazione sulle posizioni degli studiosi a Brugnoli-Stok 1996.

²⁹ Cf. Keller-Holder 1899, pp. XXVI ss. Sulla tradizione manoscritta di Orazio cf. Klingner 1935; Lenchantin 1937; Brugnoli-Stok 1996. Claudia Villa 1992-1993-1994 – studio poi confluito in Villa 1996 – ha recensito i codici oraziani dal IX secolo alla metà del XVI arrivando per la prima volta al computo di 850 testimoni (solo 61 erano quelli descritti in Keller-Holder).

³⁰ Sono le ipotesi avanzate da Questa 1982. Nel tentativo di individuare la più antica tipologia di impostazione grafica per i componimenti lirici oraziani, lo studioso ritiene importante il confronto con i manoscritti di Prudenzio il quale, «Orazio cristiano» come in qualche modo volle essere, [...] avrà curato (o qualcuno avrà curato per lui) l'edizione dei suoi inni in base a criteri non diversi di quelli che governano le edizioni oraziane correnti nel IV secolo» (p. 392). Tali codici riprenderebbero l'impostazione grafica del codice Bernese 363, «l'eco preziosa, seppure imbarbarita e distorta, della forma esterna di un'antica edizione di Orazio» (p. 387).

risulta particolarmente abbondante, corredata di glosse interlineari e a margine. Si tratta di 30 folii, 60 pagine totali, così ripartiti: odi f. 27r.a-49r.a; Epodi f. 49r.a-52r.b; Carme Secolare f. 53r.a; Epistole I f. 53v.a-56v.b. Il testo delle Epistole è l'unico a non presentare commento mentre le liriche sono accompagnate *a latere* dal commento che occupa una colonna ampia e in qualche caso particolarmente fitta³¹, segno del fatto che esso venne riportato in un secondo momento rispetto al testo oraziano e a partire da un modello dal quale si ricopiava. Ogni componimento lirico è connotato da un titolo, in qualche caso di forma differente rispetto a quello posto sul commento³², indicante il destinatario del carme o – ma fondamentalmente a partire dalle odi del secondo libro – il tipo di struttura metrica impiegata³³.

L'aspetto è più elegante rispetto agli altri testi e compaiono delle aggiunte con un inchiostro più scuro: si tratta di correzioni al testo di Orazio, segni di interpunzione (punti e virgola, punti, che sembrano corrispondere a segni di lettura o di pausa) e altre annotazioni quali i neumi posti sui primi quattro versi di *carm.* 1, 3 che sono spia di come il testo oraziano, principalmente del libro I delle odi, fosse impiegato per una serie di esercitazioni scolastiche. Se i neumi, che ricorrono su ogni sillaba accompagnati in corrispondenza al margine destro da un'annotazione metrica con la scansione del primo verso³⁴, rendono abbastanza evidente il loro impiego ai fini di una lettura metrica, molto interessante risulta l'esercizio condotto sull'ode 3, 9, *ad Lydiam meretricem*: il testo viene diviso fra due 'interlocutori' indicati a sinistra: Orazio vv. 1-4 (*Donec gratus...*) / Lidia vv. 5-8; Orazio vv. 9-12 / Lidia vv. 13-16; Orazio vv. 17-20 / Lidia vv. 21-24. Compaiono anche in questo caso segni di interpunzione che portano a ipotizzare che l'ode fosse letta secondo particolari modalità espressive da parte di due allievi differenti o fosse destinata alla memorizzazione o all'esercizio metrico. I nomi e i segni di interpunzione sono in un inchiostro più scuro, probabilmente un'aggiunta posteriore da parte di un *magister* che si serviva dell'antologia per precisi scopi didattici. Compare anche un'interessante correzione a *carm.* 3, 19 dove la seconda mano segnala, in luogo di *Rhode*, la variante *Chloe(s)*, riportata in un'altra famiglia di codici oraziani³⁵.

³¹ È il caso, ad esempio, del f. 28v. in cui nella colonna di destra sono riportati tre componimenti, *carm.* 1, 5 (*ad Pyrram meretricem*), 1, 6 (*ad Agrippam*) e 1, 7 (*ad Munatium Plancum*) e il commento, nella parte sinistra, è redatto secondo un modulo più ampio e più fitto dei precedenti.

³² *Ad navem* (*carm.* 1, 3) è riportata come *Ad navim in qua Virgil Athenas petit*; *Ad Pirram meretricem* (*carm.* 1, 5) è *Ad Pyrram meretricem*, con la y; *Ad Agrippam* (*carm.* 1, 6) è *Ad Marcum Agrippam*, ulteriore testimonianza del fatto che chi scrive/copia il commento guarda a un altro modello rispetto a quello del testo oraziano.

³³ Ad esempio *Prospōnetice tetracolos* (*carm.* 2, 6). *Tetracolos* non indica qui la presenza di quattro tipi di versi bensì il fatto che la strofe sia tetrastica), *parenitice tetracolum* (*carm.* 2, 11); in qualche caso la forma del titolo è mista, come *Ad Mecenatem parenitice* (*carm.* 3, 29). Sulla base del contenuto un'ode può difatti essere indicata con *hymnus*, *enkomiastice*, *euctice*, *erotice*, *eucharistice*, *hypothetice*, *memptice*, *paean*, *paraenitice*, *propemptice*, *prosgoreutice*, *proseuctice*, *protreptice*, *sylogistice*, *sybuleutice* oppure *threnos*; sulla base della forma impiegata invece *allegorice*, *antapodotice*, *enthusiastice* e *prospōnetice*; sulla base della collocazione rispetto alle altre odi *apotelestice*, *palinodia*; o ancora *diastolice*, *dīcane*, *paramistice*, *pragmatice*. Cf. Färber 1937.

³⁴ *Primus versus gliconius constat ex spondeo et duobus dactylis ita sic te – diva po – tens Cypri. Secundus asclepiadeus.*

³⁵ *Spissa te nitidum coma, / puro te similem, Telephe, vespero / tempestiva petit Rhode: / me lentus*

Quello che appare certo è che nello *scriptorium* in cui un *grammaticus* avrà organizzato il suo libro per spiegare il testo degli autori agli allievi era presente l'opera di Orazio corredata di almeno due diversi commenti. Nel manoscritto non è contenuto il testo di Virgilio, ma nell'esegesi oraziana proposta il commento serviano risulta un innegabile ipotesto che doveva essere a disposizione di chi ha redatto gli scolii oraziani. Le forti affinità con il commento serviano, insieme ad alcuni elementi interni al testo, hanno condotto gli studiosi a ritenere il *corpus* un prodotto del V secolo, forse opera di un allievo diretto dello stesso Servio³⁶.

L'analisi condotta sugli scolii più antichi alla produzione lirica di Orazio mira da una parte a comprendere le modalità di selezione e le motivazioni che condussero alla fortuna scolastica del poeta, dall'altra a valutare le modalità esegetiche e i modelli grammaticali alla base di un prodotto letterario 'di consumo' quali sono i commentari che, cominciandosi a formare in connessione con l'insegnamento dell'età imperiale, si cristallizzarono nelle forme della tarda antichità. L'esempio di Orazio sarà pertanto valutato per comprendere i meccanismi alla base della nascita di un genere e per analizzare le tecniche adoperate nell'ambito di una scuola che è possibile definire 'serviana', una scuola diacronica e senza spazio in cui si commentano gli autori alla luce del testo di Servio e del suo *auctor*, Virgilio.

Glyceræ torret amor meae (*carm.* 3, 19, vv. 25-28). La variante riguarda il nome della fanciulla che ama Telefo, *Rhode* in Ξ (in cui rientra il *Parisinus* riportato con la sigla *A* nello stemma oraziano) λ l R^1 P , *Chloe* in Ψ R^2 .

³⁶ Noske 1969, p. 275 ritiene che il riferimento agli Unni (SCIT<H>ES] *Gens septemtrionalis, post Hunnorum dicta, schol. carm.* 2, 11, 1) e ai Geti/Goti (NON GETAE] *Gotbi, schol. carm.* 4, 15, 22) siano testimonianza di uno sfondo tardo-antico; confermerebbero tale ipotesi, inoltre, il riferimento alle usanze pagane concepite come passate (per i cui esempi rimando alla nota 78 di Noske 1969, p. 275) e alcuni usi linguistici quali il gerundo *oriundo* con il valore di *genere, natu* (per cui si veda la nota di commento qui a *schol. carm.* 4, 4, 53). Altro importante dato per stabilire la cronologia è il rapporto con Porfirione: se Graffunder 1905 si serve di una serie di casi per avvalorare l'ipotesi che il testo di 'Acronè' preceda quello porfirioniano, Langenhorst 1908 dimostra come Porfirione sia invece da ritenere tra i *fontes* degli scolii del codice *A*; lo stesso sistema delle citazioni – che non vanno comunque oltre l'epoca di Traiano, secondo una tipica consuetudine di questi testi – dimostra come il gusto del redattore di *A* sia decisamente post-serviano e lontano rispetto a quello di Porfirione. Questo ha condotto Langenhorst 1908 a ritenere possibile che il redattore di *A* fosse allievo diretto dello stesso Servio, del quale riprende anche l'atteggiamento esegetico (p. 43).

Indice

Introduzione	7
Il <i>Parisinus Latinus</i> 7900A, un libro di scuola	9
Fortuna scolastica e fortuna scoliastica di Orazio	17
Gli scoli più antichi al quarto libro delle Odi di Orazio	25
Struttura del commento	27
Caratteristiche dell'esegesi oraziana	30
Per l'interpretazione di <i>car.</i> 4, 6	39
Le annotazioni mitografiche	41
Il sistema citazionale	47
Servio e Orazio	51
La tradizione del testo oraziano	54
Il testo del <i>Paris. Lat.</i> 7900A	61
<i>Pseudacronis Scholia in Horatium vetustiora, car.</i> IV	89
Commento	113
Riferimenti bibliografici	155
Indice delle cose notevoli	165
Indice dei luoghi citati	167

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di luglio 2017